

## L'Italia e gli altri

In questo difficile periodo dominato dalla diffusione a livello intercontinentale del Coronavirus, si sono evidenziati alcuni aspetti che da sempre hanno caratterizzato i rapporti del Bel Paese con il resto del mondo. Occorre premettere che l'Italia detiene circa il 70% del patrimonio archeologico e artistico dell'intero pianeta, nonché un indiscusso primato culturale e di civiltà, circostanze che hanno sempre ingenerato negli "altri" sentimenti misti di invidia, ammirazione e imitazione. D'altronde è risaputo che i veri amici si distinguono nei momenti problematici, insieme, va detto, a sottintesi interessi che si fanno scudo di tali criticità: in quest'ottica vanno considerati i diversi atteggiamenti delle altre nazioni.

La Cina, che per prima ha offerto i suoi aiuti in termini di materiali e personale sanitario, ha sempre mostrato curiosità e voglia di apprendere la nostra cultura, oltre, ovviamente, ad interessi economici e di mercato. Questo impulso ha comportato, di conseguenza, analoghe iniziative da parte degli altri giganti mondiali, della Russia prima, che ha continuamente guardato con interesse all'Italia, e poi degli USA, costretti quasi a non estraniarsi da questa gara di solidarietà, nonostante la grave situazione interna. Va comunque sottolineato l'innato sentimento di ammirazione e imitazione delle radici culturali italiane da parte di chi, come gli americani, radici profonde non né ha: basti vedere come fu edificata la Washington istituzionale o, più recentemente, certi hotels di Las Vegas, o ancora la colonna romana celebrativa del trasvolatore atlantico Italo Balbo a Chicago. È anche da notare e apprezzare la collaborazione di Albania e Romania, benché alle prese con problemi di varia natura sul loro territorio, come segno di riconoscenza per i trascorsi decenni di migrazioni verso lo stivale.

Grande assente, almeno in questa prima fase dell'emergenza pandemica, è l'Unione Europea, che potrebbe intervenire con l'emissione degli "Eurobond" anziché con l'applicazione delle regole capestro del MES, a causa dell'ostinazione della Germania, seguita da Austria, Olanda e Svezia: spiace rilevare che una grande nazione, o almeno i suoi attuali governanti dalla Merkel ad Altmeier come la Von der Leyen, non comprenda (o fa finta di non comprendere) appieno la gravità della situazione endemica che riguarda ormai tutti i paesi del mondo e che questa potrebbe essere veramente l'ultima chiamata per la UE. Spiace perché la Germania, insieme all'Austria, ha rappresentato, per almeno undici secoli fino a poco più di cent'anni fa, il cuore pulsante di quello che fu il Sacro Romano Impero, custode della civiltà, della cultura, delle tradizioni, degli usi e dei costumi del vecchio continente, ma forse non riesce a mettere da parte quel pizzico di invidia per l'Italia, la sua genialità, il suo patrimonio artistico e culturale.

Tanti sono quindi i motivi a causa dei quali la UE, per sopravvivere, non può fare a meno del Bel Paese, ma deve fare presto, altrimenti quest'ultimo sarà costretto a guardare verso est, piuttosto che cedere ulteriormente, grazie al MES, la sua sovranità economica, fiscale e finanziaria a Bruxelles e Francoforte. Comunque vada, nel migliore dei casi con gli "Eurobond" o altri prestiti, l'Italia si indebiterà a tal punto da imporre misure draconiane (se non addirittura Dragoniane, come voci sempre più insistenti sussurrano l'*imprimatur* all'ex Presidente BCE nonché ex vice in *Goldman & Sachs*) ai contribuenti fra qualche mese. Nell'attesa di vedere cosa combineranno Conte & compagni e cosa succederà fra qualche giorno, auspicando un ravvedimento della Germania e degli altri paesi nordici, nonché, se del caso, di Mario Draghi sull'irreversibilità dell'euro, è chiaro ormai che il mare in tempesta non si può fermare e prima o poi questa UE di usurai e mercanti dovrà cambiare radicalmente rotta, per lasciare spazio all'Europa dei Popoli.

Roma, 5 aprile 2020

(Roberto Bevilacqua)